



3. Lei ha dichiarato, in occasione della presentazione del libro “Chiesa e democrazia” di Mons. Toso che “la democrazia è un’attitudine dello Spirito”. Vuole approfondire questo concetto?

Vivere secondo il criterio democratico comporta il “pensarsi insieme”, armonizzando le inevitabili diversità, proprio come agisce lo Spirito, che armonizza culture e sensibilità differenti, abbattendo il muro di separazione che è l’inimicizia. I doni dello Spirito Santo consentono di perseguire questo obiettivo.

Monsignor Toso è uno degli intellettuali che ha maggiormente contribuito, in questi anni, alla riflessione sul tema del rapporto tra Chiesa e democrazia e

sul contributo dei cattolici alla democrazia.

4. Il cardinale Marchetto ha usato l’espressione “pastorale in movimento” in relazione al fenomeno migratorio. Ciò ci stimola a chiederle come conciliare i concetti di pace e di democrazia con quello di identità nazionale, in quanto il numero sempre crescente di persone straniere in Italia può farci temere questa “identità”.

Innanzitutto desidero precisare che ogni essere umano, a qualunque nazionalità appartenga, è caratterizzato dalla dignità di “persona umana”, e ogni persona va salvata. Questo è un principio che dovrebbe essere sancito soprattutto

nel continente europeo, in virtù delle sue radici cristiane. Sarebbe davvero deplorabile che l’Europa tradisse i principi ideali della sua tradizione culturale cristiana.

Per quanto riguarda l’Italia, si osserva un accentuato “campanilismo”, per cui taluni sentono con più forza il richiamo alla propria “identità locale”, piuttosto che a quella “nazionale”, a cui ci si riferisce soprattutto in contrapposizione alle persone straniere, il cui arrivo in Italia non deve spaventare. C’è un’identità nazionale che non deve temere le persone con altre identità nazionali. La sfida è quella di imparare a vivere insieme. Anzi, la presenza di persone di altre culture può costituire per gli italiani uno stimolo ad approfondire la cultura della propria identità, sia nazionale, sia cristiana.

In riferimento al Cristianesimo e alle sue tradizioni, personalmente non ho mai ritenuto che in nome di un malinteso significato del termine “accoglienza” si debba rinunciare, per fare un esempio, a festeggiare il Natale. Anzi, il Natale va vissuto, facendo capire anche alle persone di altre fedi e culture che quel Bambino accoglie anche te, è venuto anche per te.

L’enciclica “Fratelli Tutti”, che ci richiama alla grande dignità umana, sia il nostro testo di riferimento.

don Marco Eugenio Brusutti



Foto di Chiara Fabro